

**19 APRILE 2015 – 3° DI PASQUA**  
**INSEDIAMENTO DELL'ANZIANA MARY ATTARDI**  
**past. Winfrid Pfannkuche – NUMERI 11,10-30**

Care sorelle e cari fratelli,

una lunga storia. Aggiungo solo alcune parole. Quel che abbiamo ascoltato si potrebbe forse riassumere con queste poche parole: «Io non ce la faccio più, da solo, aiutami Tu».

Io non ce la faccio più ...

Ogni tanto arriviamo a questo punto: non ce la faccio più. Anzi, è quel che viviamo ogni giorno: non ce la faccio più. E' il clima del paese. L'aria che tira nel paese. Un'aria consumata, inquinata, (post)industriale: non ce la faccio più. Uno spirito che respiriamo ogni giorno. Un disagio, una disperazione diffusa: tutto va male, tutti sono uguali, tutti sono corrotti, non cambia mai niente. Una disperazione diffusa che rende difficile il discernimento degli spiriti, discernere chi ha fatto che cosa, chi sta veramente male, chi veramente non ce la fa più.

*...il popolo che piagnucolava in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda... non ce la faccio più: in tutte le famiglie, ognuno per conto suo. Ognuno per gli interessi propri e della propria famiglia. E' l'aria, lo spirito che si respira. Nel paese delle esaltazioni umane. Nel paese dei santi. Nel paese della fede nelle opere. Grande confusione e un popolo piagnucolone.*

Un clima malsano in cui si soffoca: non ce la faccio più.

Io non ce la faccio più, dice Mosè. Mosè! La guida. La grande guida. Il profeta. L'eletto di Dio. Eletto da Dio. Creduto capace da Dio. Mandato da Dio. Dice: io – Mosè - non ce la faccio più. Se lo dice lui... a che livelli siamo arrivati? Si tocca il fondo. Io non ce la faccio più.

Lo dice colui che ascolta il lamento della sua gente, che si fa carico della crisi della sua gente. Colui che respira fino in fondo la stessa aria, la stessa disperazione e dispersione del suo popolo.

E Mosè chiede a Dio: uccidimi. Non chiede più forza, conforto, grazia. Chiede la morte. E' alla fine. Umanamente non vede più nessun rimedio oltre la morte. Io non ce la faccio più. Cioè: io non ce la faccio più sperare. Io non ce la faccio più avere fiducia. Io non ce la faccio più amare. Perché ogni fatica è resa vana. Io non ce la faccio più stare in un popolo bambino maleducato viziato. Se stai con l'uno sei contro l'altro, se vai con l'uno sei nemico dell'altro. Se sto con Dio non posso stare con la mia gente, se sto con la mia gente vado contro Dio. Sono solo. Solo. Io. Non ce la faccio più... di questa solitudine. Dice Mosè. Lo diciamo noi. E lo dice anche Mosè.

E il Signore? Il Signore, che dice? Anche il Signore dice: non ce la faccio più. Anche il Signore respira la stessa aria che tira. Con aria arrabbiata, come noi, dice il Signore: accontentiamogli, diamogli quel che vogliono, *finché vi esca dalle narici e ne proviate nausea...* Cioè: il Signore sa che aiutarci materialmente non sarà sufficiente. Alla fine ci lamenteremo anche dell'abbondanza. Il nostro malessere è più profondo. Il nostro male è la solitudine. La solitudine del soggiorno dei morti. Quel clima malsano mortificante in cui si soffoca. Laddove non si respira più, ma si sospira. Non ce la faccio più da solo...

*... da solo ... da solo si muore. Il dramma della vita è questo: si muore ognuno per conto suo. "Ognuno per conto suo" e "non ho bisogno di te" sono messaggi di morte. Infatti, il messaggero Mosè prega: uccidimi, ti prego; uccidimi, se ho trovato grazia agli occhi tuoi...* per essere liberato dalla solitudine del soggiorno dei morti. Io non ce la faccio più da solo...

Ma ora scopriamo che non siamo soli a dire: non ce la faccio più da solo. Lo dice anche Mosè. E non lo dicono solo noi e Mosè, ma lo dice perfino Dio stesso: non ce la faccio più da solo.

Dio scende nel soggiorno dei morti. Parla dove non si può più parlare. Porta aria fresca dove si soffoca. Vive laddove si muore. Laddove si dice: non ce la faccio più da solo... ma non si ferma qui, va avanti. Ecco, la Parola va avanti...

... *aiutami Tu*. Tu. Non io ma Tu. Io non ce la faccio da solo, aiutami Tu. Dall'io al Tu. La via dall'io al Tu. E' la via della liberazione. La via della risurrezione. La via della vita. Da solo si muore.

Ma si risorge insieme. Alla comunione. Aiutami Tu. Io ho bisogno di te. O mio Dio e mio prossimo. Ecco la Parola ci porta dall'io al Tu. Dal lamento alla preghiera. Dal soggiorno dei morti alla comunione d'amore di Dio. Questo è il lavoro dello Spirito Santo. E' quello che *fa*.

Non posso dirti cosa è lo Spirito Santo. Ma devo dirti cosa *fa* lo Spirito Santo. Ho cercato di dirtelo con una sola frase. Una sola preghiera. La puoi pregare. Ogni giorno. Io non ce la faccio da solo aiutami Tu. E' lo Spirito della fede. Io non ce la faccio da sola aiutami Tu. E' lo Spirito della chiesa. Io non ce la faccio da sola aiutami Tu. E' lo Spirito della missione. Della guarigione. Guarisco, esco dalla (tossico)dipendenza, non quando dico: ce la faccio da solo, con uno scatto d'orgoglio, ma quando dico: *non* ce la faccio da solo, aiutami Tu.

E ricòrdati: non lo dici solo tu, non lo dici tu da solo. Ma lo dice anche Mosè. E con Mosè tutto il popolo di Dio. E non solo. Dio stesso ti dice attraverso Gesù: Io non ce la faccio da solo aiutami Tu. Aiutami ad annunciare la mia Parola. Aiutami a costruire la mia comunione. Aiutami ad edificare la mia chiesa. Aiutami. Ecco la voce della vocazione: aiutami tu. Aiutami pure tu, cara Mary...

In modo concreto. Pratico. Radunami settanta anziani. Cerca la collaborazione. Certo ci va umiltà. Umiltà e non orgoglio. Nemmeno l'orgoglio spirituale. Ci va lo Spirito dell'io-non-ce-faccio-più-da-solo-aiutami-Tu, lo Spirito del chiedere aiuto. Ecco che cosa è un anziano di chiesa: uno che non si lamenta, ma che prega; o meglio, uno che non si ferma al lamento, ma va oltre, prega e porge la preghiera - aiutami tu - rivolge vocazione - aiutami tu - agli altri, trasformando il lamento in preghiera concreta, in parola praticata.

E' facile dire una parola da solo. Ma è difficile trovarne una insieme. E' facile fare qualcosa da solo. Ma è difficile fare qualcosa insieme. E' difficile chiedere aiuto. E' difficile perché viene fuori la propria debolezza. Come è venuta fuori la debolezza di Mosè nel deserto. Come è venuta fuori la debolezza di Dio alla croce di Gesù. La via dello Spirito è difficile, faticosa. Perché viene fuori la nostra debolezza.

Ma debolezza è un sinonimo di amore. Viene fuori l'amore. Il nostro bisogno d'amore. Paolo scrive ai Romani (8,26): *...lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza...* cioè: io non ce la faccio più da solo aiutami Tu.

Eh, ma io non sono mica all'altezza. Anche Giosuè lo diceva: *Mosè, signor mio, non glielo permettere!* A questi inesperti, incompetenti. Il vecchio Mosè invece era più generoso e disposto a condividere lo Spirito. Mosè non era geloso del suo Spirito. Sapendo che non è suo, ma quello di Dio.

Lutero diceva: ciò che fa un pastore (e quindi anche l'anziano) è disperare di sé stesso... *Oh, fossero pure tutti profeti nel popolo del Signore...* Va' avanti, Eldad. Va' a profetizzare nel tuo campo, Medad. Così l'ha voluto anche Gesù. *Ricevete lo Spirito Santo...* quel che voi legate, quel che voi sciogliete...

Sì, andate avanti, profetizzate sui vostri campi. Purché lo Spirito del Signore sia con voi. Lo Spirito che ci fa disperare di noi stessi e sperare nell'Altro. Lo Spirito dell'umiltà, della preghiera, della comunione e della collaborazione. Tutta la storia in una parola: Io non ce la faccio più da solo aiutami Tu.

Preghiamo:

Quando la nostra speranza si spezza, Tu, o Dio, fai rifiorire la Tua speranza in noi, quando la nostra fiducia si affievolisce, Tu, o Dio, ci doni la Tua fiducia in noi e, quando il nostro amore viene mancare, Tu, o Dio, fai rinascere il Tuo amore in noi. Quell'amore, quella fiducia e quella speranza che possiamo trovare nel Tuo Figlio Gesù, anzi, che egli ha posto in ognuno e ognuna di noi. Amen.